



Te DEUM

L'arcivescovo: «Così la pandemia ha cambiato le nostre relazioni»

servizio a pagina III



la GIORNATA MONDIALE

La pace? Si costruisce con architetti ma anche artigiani

Gabriele Ranieri a pagina IV

il PUNTO

GRAZIE, PROFESSORE!

DI ALBERTO CAMPALEONI

La notizia è stata ampiamente rilanciata dai media, ma vale la pena di riproporla. Si tratta della lettera scritta ai suoi studenti da **Pietro Carmina**, un professore che va in pensione. Un professore di storia e filosofia, insegnante in un liceo siciliano, che ha smesso di entrare in classe nel 2018 e proprio in quella occasione ha scritto ai suoi studenti. La lettera è diventata di attualità perché questo professore è una delle vittime della tragedia avvenuta pochi giorni fa a Ravanusa, con lo scoppio di una condotta di gas che ha fatto crollare una palazzina e sepolto diverse persone. È una lettera commovente quella di Pietro, nella quale ripercorre i suoi 43 anni di insegnamento attraverso i volti ricordati dei suoi moltissimi allievi: «Di parecchi rammento tutto - scrive - anche i sorrisi, le battute, i gesti di disappunto, il modo di giustificarsi, di confidarsi, di comunicare gioie e dolori, di altri, molti in verità, solo il viso o il nome. Con alcuni persistono, vivi, rapporti amichevoli, ma il trascorrere del tempo e la lontananza hanno affievolito o interrotto, ahimè, quelli con tantissimi altri».

Con loro, con tutti questi giovani, Pietro Carmina continua a dialogare. A loro confida di «aver dato tutto quello che ho potuto, ma credo anche di avere ricevuto di più, molto di più». E poi avvia un'ultima lezione magistrale: «Vorrei che sapeste che una delle mie felicità consiste nel sentirmi ricordato; una delle mie gioie è sapervi affermati nella vita; una delle mie soddisfazioni la coscienza e la consapevolezza di avere tentato di insegnarvi che la vita non è un gratta e vinci: la vita si abbranca, si azzanna, si conquista». Che bello leggere queste parole, che riassumono il significato profondo del "mestiere" dell'insegnante. Trasmettere conoscenze, certo, ma attraverso queste preparare alla vita, promuovere consapevolezza, responsabilità, desiderio di protagonismo.

«Usate le parole che vi ho insegnato - è la raccomandazione dell'insegnante di Ravanusa - per difendervi e per difendere chi quelle parole non le ha; non siate spettatori ma protagonisti della storia che vivete oggi: infilatevi dentro, sporcatevi le mani, mordetela la vita, non 'adattatevi', impegnatevi, non rinunciate mai a perseguire le vostre mete, anche le più ambiziose, caricatevi sulle spalle chi non ce la fa: voi non siete il futuro, siete il presente». E come suonano familiari, a tanti insegnanti e genitori di adolescenti queste altre parole: «Vi prego: non siate mai indifferenti, non abbiate paura di rischiare per non sbagliare, non state tutto il santo giorno incollati a cazzeggiare con l'iPhone. Leggete, invece, viaggiate, siate curiosi».

Come è difficile e insieme appassionante educare. Come è spesso frustrante e doloroso - da insegnanti, da genitori - rendersi conto di non poter trascinare nessuno per mano verso le mete, anche le più belle, che si intravedono nella vita. Perché non si può camminare al posto degli altri, perché l'unica chance è che ciascuno faccia da sé. Gli si può preparare la strada, facilitare il cammino, ma soprattutto bisogna fornirgli di scarpe buone, di attrezzatura adeguata e poi lasciarlo andare. Con libertà. Così conclude la lettera di Pietro Carmina: «Io ho fatto, o meglio, ho cercato di fare la mia parte, ora tocca a voi... Buon viaggio». Grazie professore.

Un anno in compagnia di san Ranieri da Pisa

di **ANDREA BERNARDINI** A PAG. VII



ALL'INTERNO

l'INTERVISTA



Chiesa pisana in ascolto dello Spirito

Andrea Bernardini a pagina II

ALL'INTERNO

la STORIA



Angela Gioia e «L'asino che raglia»

Servizio a pagina VII

L'AGENDA

In diocesi

Gli impegni pastorali dell'arcivescovo Giovanni Paolo

Domenica 9 gennaio 2022 ore 15,30: incontro in Seminario con le Segreterie di Vicariato (percorso sinodale).

Lunedì 10 gennaio ore 17,30: incontro con il Consiglio dell'USMI diocesana.

Martedì 11 gennaio a Roma per le Cause dei Santi.

Giovedì 13 gennaio ore 9,30: aggiornamento del Clero presso l'Auditorium Toniolo.

Venerdì 14 gennaio ore 9,15: udienze.

Sabato 15 gennaio ore 16: incontro di formazione alla carità.

Domenica 16 gennaio 2022 ore 11: S. Messa a Badia per il 900° dell'Abbazia

In diocesi

In distribuzione lo schema del «Monastero invisibile»

È in distribuzione lo schema di preghiera del «Monastero invisibile» per il mese di gennaio. Chi vi aderisce è chiamato a rivolgere la propria preghiera e le proprie azioni al Signore per coloro che si occupano della direzione spirituale e del discernimento vocazionale: «Sappiano aiutare a leggere nelle pieghe dell'esistenza prodigi che Dio compie nella vita di ciascuno e, avendo come modello Gesù, sappiano farsi canali della sua volontà per quanti accompagnano nel cammino spirituale e vocazionale».

Treviso

Addio a don Gino Antonioli: fu parroco a Casciavola

Chiesa pisana e trevigiana in lutto: la mattina del 28 dicembre 2021 don Gino Antonioli ha reso l'anima a Dio nella casa del clero di Treviso, dove era ricoverato. Aveva 86 anni ed era prete da 60: infatti, nato a Roncade il 14 dicembre del 1935 da Pietro e Luigia Panizzo, don Gino, dopo aver frequentato le scuole primarie nel suo paese natio, entrò nel nostro Seminario arcivescovile dove, dopo aver frequentato la teologia, fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1961 in occasione di una concelebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo Ugo Camozzo nella Cattedrale di Pisa. Il suo primo incarico: il servizio pastorale nella parrocchia dei Ss. Cosimo e Damiano in Pisa, dove fu vicario parrocchiale fino al 1967. Poi fu inviato ad Orciano, dove fu parroco fino al 1971. Da qui a Pontedera, dove fu parroco della comunità del Romito dal 1972 al 1975. L'esperienza più lunga da parroco fu vissuta a Casciavola, dove don Gino Antonioli prestò servizio dal 1976 al 1992.

Nel 1992 si ritirò dalla parrocchia per tornare a Roncade, suo paese nativo, nella diocesi di Treviso dove gli fu affidata una chiesa dove poter esercitare il suo servizio pastorale. Le sue esequie sono state celebrate nella Chiesa parrocchiale di Roncade il 3 gennaio 2022. Il suo corpo è stato deposto nel cimitero di Roncade in attesa della risurrezione. L'arcivescovo di Pisa Giovanni Paolo Benotto e il vescovo di Treviso Michele Tomasi si stringono al dolore dei fratelli, delle sorelle, dei cognati e tutti i familiari di don Gino, assieme ai fedeli della parrocchia di Roncade.

● L'INTERVISTA Al delegato arcivescovile don Emanuele Morelli

«METTIAMOCI IN ASCOLTO DELLO SPIRITO SANTO»



Don Emanuele Morelli durante l'intervista rilasciata ad Andrea Bernardini

DI ANDREA BERNARDINI

Entra nel vivo – con l'incontro delle segreterie di vicariato convocato per domenica 9 gennaio alle ore 15.30 nel seminario arcivescovile di Pisa – la fase diocesana del cammino sinodale.

Don Emanuele Morelli, 60 anni, originario di Bientina, direttore della Caritas diocesana, insieme con **Silvia Nannipieri**, incaricata diocesana per l'Ecumenismo ed il dialogo interreligioso sono i delegati arcivescovili per il cammino sinodale aperti ufficialmente lo scorso 17 ottobre in Cattedrale. Don Emanuele e Silvia saranno affiancati in questo loro servizio da una équipe diocesana, composta da altre 7 persone. Sono giorni particolarmente impegnativi per don Emanuele, alla regia di mille iniziative di solidarietà (dalle mense ai pranzi e cene dei poveri offerti dai ristoratori, dal libro al giocattolo «sospeso») in un tempo, questo, complicato, anche per il riacutizzarsi dell'emergenza sanitaria. A questo si aggiunge il *dossier*, impegnativo e al contempo affascinante, del processo sinodale voluto da papa Francesco e che coinvolge anche le diocesi.

Quali obiettivi si pone il cammino sinodale vissuto nella diocesi?

«L'obiettivo del cammino sinodale in diocesi non è produrre documenti, ma far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani, come indicato al n° 32 del Documento Preparatorio. Sono obiettivi alti che dovranno necessariamente trovare una traduzione nella vita concreta delle nostre parrocchie, associazioni, gruppi e movimenti. Il «cammino» è già iniziato. Non si tratta di fare cose in più ma di fare in «stile sinodale» le cose che si fanno sempre. Si tratta soprattutto di mettersi in ascolto di quello che lo Spirito dice alla nostra Chiesa pisana attraverso la voce di tutti. Ritengo che, come dice Zygmunt Baumann «il vero problema dell'attuale stato della nostra civiltà è che abbiamo smesso di farci delle domande. Astenerci dal porre certi problemi è molto più grave di non

riuscire a rispondere alle questioni già ufficialmente sul tappeto; mentre porci domande sbagliate troppo spesso ci impedisce di guardare ai problemi davvero importanti. Il prezzo del silenzio viene pagato con la dura moneta delle umane sofferenze. Porsi le questioni giuste è ciò che, dopotutto, fa la differenza tra l'affidarsi al fato e perseguire una destinazione, tra la deriva e il viaggio. Mettere in discussione le premesse apparentemente indiscutibili del nostro modo di vivere può essere considerato il più urgente dei servizi che dobbiamo svolgere per noi stessi e per gli altri». In questa prima fase del cammino sinodale è importante non avere tanto la pretesa di offrire risposte definitive quanto di porre domande che aprano cammini».

Quando si concluderà il processo sinodale?

«La speranza che abbiamo è che sia un cammino che non finisce ma che diventi la «cifra» che ricama il modo di essere chiesa nei prossimi anni, una chiesa decisamente in ascolto delle «gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono» come ci ricorda l'incipit della «Gaudium et Spes». Siamo convinti che quelle gioie, speranze, tristezze e angosce sono le nostre, di discepoli di Cristo, perché (citando ancora la GS) nulla vi è di genuinamente umano che non possa e debba trovare eco e accoglienza nel nostro cuore e nella nostra vita. Per questo il cammino sinodale è un'opportunità che non possiamo sprecare! Tutti sono portatori della «ricchezza» dello Spirito che non possiamo disperdere. Poi è vero che questa prima fase di ascolto ha un punto di arrivo per la chiesa italiana con la fine di aprile 2022, quando dovremmo inviare alla commissione nazionale del Sinodo la sintesi diocesana. Coltiviamo però la speranza che lo stile sinodale di ascolto e di confronto continui anche dopo la fine di aprile e che diventi davvero processo indelebile del nostro essere chiesa».

L'apertura ufficiale è stata preceduta dagli incontri dell'arcivescovo con i sacerdoti – prima della scorsa estate – e con sacerdoti, religiosi, laici radunati nei vicariati della diocesi. Quali, in sintesi, gli spunti emersi in queste occasioni, quali le

preoccupazioni e le sollecitazioni più ricorrenti?

«Il primo frutto è stato la bellezza del ritrovarsi insieme. Il nostro arcivescovo ci ha abituato a questo stile, ogni anno presenta il PPD nelle assemblee di vicariato ed ascolta le reazioni degli operatori pastorali. Questi incontri sono davvero occasioni di incontro e di confronto che incarnano già lo stile sinodale. Sono poi emersi una varietà di tematiche, sulle quali è importante provare, in questo tempo di ascolto, a confrontarci nelle comunità parrocchiali, nelle unità pastorali, e con i mondi «altri» rispetto alla chiesa, come la bellezza dell'«essere chiesa insieme» che, è stato evidenziato, deve essere la nostra dimensione ordinaria per essere presenza significativa nel nostro mondo; è emersa la necessità di dare più spessore alle unità pastorali; su come evangelizzare oggi in maniera «sensata» e come dare qualità agli itinerari catechistici; è stato sollevato il problema della significatività delle attività pastorali ordinarie e della necessità di relazioni mature all'interno della vita ecclesiale tra laici e ministri ordinati; è emerso, infine, il desiderio da parte delle associazioni, gruppi e movimenti di partecipare di più alla pastorale ordinaria della chiesa pisana. Sono, di fatto, indicazioni di cammino che gli uffici pastorali hanno provato a trasformare in interrogativi da utilizzare, insieme con quelli proposti nelle schede nazionali, negli incontri sinodali nelle Unità Pastorali».

Per il proseguo del percorso sinodale quale metodo di lavoro intendete adottare?

«Il metodo di lavoro è quello proposto dall'équipe nazionale. Promuovere «gruppi di ascolto sinodale» dappertutto. Ogni realtà, sia all'interno della comunità ecclesiale, che all'esterno, può diventare momento di ascolto e di condivisione a partire dalle domande proposte nelle schede nazionali che nelle domande proposte dagli uffici diocesani. Siamo convinti che il desiderio di camminare viene camminando! Una frase che ha ricamato la mia giovinezza diceva «Camminante no hay camino. El camino se hace al andar!». Non esiste un cammino determinato, ogni percorso, cammino, itinerario, lo si fa camminando,

il percorso SINODALE

«Il cammino è già iniziato. Non si tratta di fare cose in più ma di farle in «stile sinodale»»

mettendo un passo dopo l'altro, come in montagna, ci si ossigena (si fa il jato!) man mano che si cammina.

La condivisione di «buone prassi» poi farà il resto. Per questo abbiamo attivato un indirizzo mail a cui tutti possono scrivere (camminosinodalepisa@gmail.com) e da gennaio sul sito internet della diocesi sarà attiva una sezione relativa al cammino diocesano dove saranno a disposizione documenti, proposte e suggerimenti per gli animatori sinodali».

Il percorso non si rivolge solo a quanti fanno vita di Chiesa, ma anche a chi non frequenta abitualmente le quattro mura delle nostre parrocchie, verso cui avete avviato una sorta di campagna di ascolto. Come pensate di raggiungerli?

«Ecco, questa è la sfida più bella. È l'opportunità di essere quella chiesa estroversa (come ci ricordava don Severino Dianich in un suo libro), e in uscita (come ci chiede papa Francesco) di cui oggi c'è bisogno. Incontrare e ascoltare chi non appartiene al mondo ecclesiale è sicuramente l'occasione più «bella» anche a costo di incontrare l'indifferenza e il rifiuto. A livello diocesano organizzeremo sicuramente dei momenti di ascolto con le istituzioni, il mondo della scuola... ma crediamo importante attivarsi a livello parrocchiale e di unità pastorale. Questo ci servirà per misurare quanto siamo compagni di viaggio con tutti gli uomini e le donne di «buona volontà». E per questo motivo, nelle domande redatte dagli uffici pastorali ce n'è una specifica per l'ascolto di chi è lontano dalla comunità ecclesiale».

Cosa si aspetta da questo Sinodo?

«Cosa ci aspettiamo? Siamo aperti alla forza dello Spirito. Riteniamo che il «cammino sinodale» sia per le nostre parrocchie e per la nostra chiesa diocesana un vero e proprio «kairos», un'opportunità che lo Spirito ci offre, un tempo nel quale siamo «visitati» per cominciare a costruire una chiesa diversa. Spero che siamo capaci, ciascuno con i propri tempi e le proprie risorse, di metterci in cammino, magari al passo degli ultimi, che sono il sacramento storico del Signore Gesù e che sempre ci evangelizzano».

L'omelia dell'arcivescovo di Pisa Giovanni Paolo Benotto per il «Te Deum»

«Così la pandemia ha cambiato le relazioni nelle nostre comunità»

«Sembra quasi un controsenso celebrare il "Te Deum" di ringraziamento in un tempo come è quello che stiamo vivendo, con una recrudescenza della pandemia che pensavamo di poterci lasciare alle spalle. Tutto è messo in discussione: la salute di tanta gente in tutto il mondo; la possibilità di vivere la propria dignità umana attraverso il lavoro che per tante categorie di persone è a rischio o è già stato perduto; la gioia di potersi incontrare liberamente intorno ad una tavola e fra amici; la possibilità di trascorrere un periodo di vacanza senza dover temere di ritrovarsi poi in quarantena; in una parola: la possibilità di vivere serenamente quanto eravamo abituati a programmare e a realizzare fino a due anni or sono»: così l'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** in occasione dell'ultima concelebrazione eucaristica dell'anno 2021, da lui presieduta in Cattedrale. «Non manca chi, stasera, vorrebbe poter dimenticare tutto ciò che è accaduto e voltare pagina, magari ritornando alla spensieratezza delle feste per l'ultimo dell'anno 2019, quasi cancellando ciò che ancora ci sovrasta e che sentiamo quale pericolo incombente su ciascuno, sulle nostre famiglie e sulla intera società mondiale. Ma non è dimenticando o facendo finta che tante difficoltà che ci opprimono, non siano reali - ha osservato l'Arcivescovo che è possibile voltare pagina; anzi, penso che solo affrontando in maniera diretta, non da soli, ma insieme, i problemi che ci attanagliano sia possibile andare oltre e superare nel modo giusto quanto ci sta creando fatica e sfinito soprattutto per la capacità di sperare nel futuro».

E poi: «C'è una espressione di Gesù che fa al caso nostro e che l'evangelista Matteo mette sulle labbra del Signore dopo che questi aveva rimproverato duramente con un "guai" ripetuto più volte "le città nelle quali era avvenuta la maggior parte dei suoi prodigi perché non si erano convertite" (Mt 11,20): "Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza" (Mt 11,25-26)». È evidente - ha spiegato monsignor Giovanni Paolo Benotto «che Gesù non loda e ringrazia il Padre celeste perché le città dove aveva proclamato il lieto annuncio ed aveva operato segni e prodigi erano rimaste insensibili; bensì perché il disegno di salvezza pensato da Dio per l'umanità continua a realizzarsi nonostante le tante resistenze che vengono opposte dagli uomini. Già Isaia aveva profetizzato a nome di Dio: "I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri" (Is 55,8-9). Non solo; ma attraverso il profeta Geremia il Signore dice ancora: "Io conosco i progetti che ho fatto a vostro riguardo, progetti di pace e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza. Voi mi invocherete e ricorrerete a me e io vi esaudirò. Mi cercherete e mi troverete, perché mi cercherete con tutto il cuore; mi lascerò trovare da voi" (Jer 29,11-12). E con questo sguardo di fede che vogliamo leggere e interpretare gli avvenimenti di questo difficile 2021». La prima riflessione l'Arcivescovo ha voluto dedicarla «a leggere con questo sguardo di fede il rapporto tra sofferenza ed esercizio della carità che in questo anno si sono relazionati in maniera così intensa e inimmaginabile. Se tante attività ecclesiali si sono rallentate per motivi di prudenza e a causa di norme sanitarie restrittive, non si è mai fermata, ed anzi si è accentuata a tutti i livelli, l'attività caritativa da parte della Caritas diocesana, delle Caritas diffuse sul territorio, delle San Vincenzo e di tante associazioni di ispirazione cristiana o laica che hanno incentivato il loro impegno e il loro servizio verso i più bisognosi. È vero che in molti casi, sia per prudenza che per impossibilità, è venuto meno l'apporto dei volontari più anziani, ma possiamo ben dire che nessuno è



stato abbandonato a se stesso e sia pure con fatica, non sono mancati esempi molto belli di servizio generoso al prossimo. Di fatto i servizi si sono riorganizzati in base alle norme sanitarie; si sono attivati per raggiungere fasce di persone che precedentemente non avevano bisogno di sostegno; ma si è pure evidenziato come sia indispensabile e sempre più necessaria quella formazione permanente e quel supporto motivazionale senza il quale si rischia di fare molte cose, ma di non riuscire più a trasmettere il perché si fanno. Ciò chiede a tutti di non fermarsi solo al fare, ma di puntare ancor più decisamente sulla "educazione" e sulla "formazione" alla carità per non lasciarci tentare dall'efficientismo nei servizi che si offrono, e perdere di vista la loro qualità umana e cristiana; cioè quella vitalità umana e soprannaturale che deve sempre contraddistinguere l'operare da parte della Chiesa. Solo questo permette di avvicinare chi soffre con lo spirito giusto; e cioè con piena umanità e profondo spirito di fede che permette di riconoscere Gesù presente in ogni persona che soffre e di manifestare nel proprio servizio lo stesso Signore Gesù che, come nell'Ultima Cena, si china davanti ai suoi per lavare loro i piedi. Solo in questo modo si può essere "buoni samaritani" gli uni per gli altri: chi serve verso chi viene aiutato e chi viene aiutato verso chi serve. Per questo sviluppo di partecipazione caritativa - ha spiegato monsignor Giovanni Paolo Benotto non possiamo che lodare e ringraziare il Signore, perché quanto è stato fatto è dimostrazione concreta della forza rinnovatrice della carità». Parole di ringraziamento rivolte, in particolare, al direttore della Caritas **don Emanuele Morelli**, concelebante insieme all'arciprete **Giuliano Catarsi**, al vicario generale **Gino Biagini**, ai canonici **Adriano Barsotti**, **Francesco Bachi** e **Claudio Masini**, a **don Salvatore Glorioso** ed alcuni religiosi.

«Una seconda riflessione - ha commentato l'Arcivescovo - riguarda la partecipazione alla vita della comunità cristiana nei vari servizi che tradizionalmente vengono svolti nell'ambito della catechesi e delle usuali attività tipiche della vita ecclesiale. Quando improvvisamente ci siamo trovati nell'impossibilità di continuare le attività di catechesi, di vita oratoriale, di formazione in presenza per ragazzi, giovani, adulti e per i fidanzati in preparazione del matrimonio, di accompagnamento e di intrattenimento comunitario, dopo un primo momento di smarrimento, ci si è attrezzati nelle forme più impensabili per raggiungere il più possibile tutti; si è diventati esperti della comunicazione on line e si sono moltiplicati i contatti a distanza. Una acquisizione che deve diventare patrimonio condiviso è che l'annuncio del Vangelo deve passare attraverso tutte le possibili forme di comunicazione perché la Parola di Dio possa "correre" e raggiungere tutti. Se da una parte la necessità di servirci dei più moderni mezzi

di comunicazione, è una opportunità che non dovremo mai più abbandonare, dall'altra parte ci si è pure accorti che una cosa è l'incontro personale e altra cosa è il contattarci solo a distanza. Da qui la necessità di favorire e di custodire ogni relazione personale, come cifra e premessa indispensabile per una seria azione evangelizzatrice».

Che la relazione è lo strumento prezioso di ogni crescita comunitaria - ha osservato monsignor Giovanni Paolo Benotto «lo si è visto in maniera evidente quando la pandemia ha rallentato la propria morsa: là dove, all'interno della comunità ecclesiale, le relazioni sono state custodite, la gente "è ritornata"; là dove invece siamo andati avanti sull'onda di ciò che è sempre stato fatto, solo come ripetizione di gesti e di appuntamenti tradizionali, si sono manifestati dei vuoti enormi che non possono non preoccuparci per il futuro della nostra vita comunitaria». Ecco, «stasera vogliamo ringraziare il Signore per la fantasia che ha animato sacerdoti e fedeli e intere comunità nel desiderio di andare oltre i limiti fisici impostici dalle norme sanitarie, ricorrendo a strumenti innovativi; ma vogliamo pure ringraziare il Signore per averci fatto toccare con mano il valore di quella relazione interpersonale di cui Gesù è stato maestro nel suo fermarsi ad ascoltare le singole persone, nel voler "toccare" fisicamente chi aveva bisogno della sua parola di salvezza e della sua azione risanatrice, tanto che, come dice Luca, "tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti" (Lc 6,19). Proprio questa "forza che guariva tutti", ci permette di leggere nell'ottica della fede e che riguarda la partecipazione liturgica e la preghiera in questo tempo di pandemia. Dopo i mesi di forzata chiusura delle nostre chiese con l'impossibilità di partecipare alle celebrazioni liturgiche, quando queste sono ritornate ad essere accessibili, come già accennato, la partecipazione dei fedeli è calata in maniera più che evidente. Sicuramente hanno giocato la paura del contagio, come l'essersi abituati a seguire le celebrazioni da casa, davanti ad uno schermo, tanto da dover pensare ad una specie di disaffezione rispetto alla partecipazione diretta e personale alle azioni liturgiche. Tutto questo costituisce una sfida che non possiamo e non dobbiamo disattendere. Infatti, sappiamo bene che l'azione salvifica di Dio nei confronti dell'uomo ruota intorno al grande mistero dell'incarnazione: il Figlio di Dio si è incarnato; è diventato uomo come noi per la sua nascita dalla Vergine Maria. In Gesù si è manifestato il volto del Dio invisibile; nella sua carne la nostra stessa umanità è stata innalzata ad una altezza incomparabile, e proprio l'umanità del Signore è stata ed è mediazione indispensabile perché anche noi possiamo essere salvati».

Da qui - ha proseguito l'Arcivescovo - «deriva tutta la sacramentalità affidata alla Chiesa: i

sacramenti sono segni e strumenti di grazia che ci mettono in comunicazione diretta con Dio; segni fatti di gesti, di azioni, di parole e di elementi che fanno parte della concretezza della vita di ogni giorno, come l'acqua, il pane, il vino e l'olio di cui ci serviamo per celebrare i sacramenti e che esigono una relazione diretta tra la persona che li riceve e il mistero d'amore con cui il Signore ci viene incontro nella persona dei ministri che li amministrano.

La pandemia ha messo in discussione tutto questo: la celebrazione delle Messe sta vedendo una riduzione della presenza dei fedeli; lo stesso vale per la celebrazione del sacramento della Confessione; abbiamo moltiplicato il numero delle celebrazioni di Cresime e di prime Comunioni per evitare "assembramenti", compromettendo però la valenza comunitaria delle nostre celebrazioni, che hanno finito per riguardare i diretti interessati, a scapito dell'intera comunità cristiana.

Nello stesso tempo, queste difficoltà hanno offerto l'occasione per dare nuovo impulso alla preghiera personale e alla preghiera fatta in famiglia che negli ultimi anni è stata fortemente trascurata, quasi che la preghiera liturgica fosse sostitutiva di ogni altro tipo di rapporto con Dio. Se nelle nostre famiglie, forse si prega di più insieme, ringraziamone il Signore; se questo ancora non avviene, riscopriamone il valore e la bellezza; e soprattutto mettiamo ogni nostro impegno a non scadere nel "privato" anche nel campo della preghiera. C'è bisogno della preghiera individuale, ma c'è bisogno anche della preghiera comunitaria; c'è bisogno di coltivare il nostro rapporto intimo con il Signore, ma c'è altrettanto bisogno di stringerci a lui insieme ai fratelli e sorelle nella famiglia dei figli di Dio, lasciandoci "toccare" di nuovo dalla forza del Signore Gesù che vuole guarirci tutti, con la medicina del suo amore».

Anche per questo - ha concluso l'Arcivescovo - «possiamo e dobbiamo ringraziare Dio, facendo nostre le parole rivolte da Gesù al Padre celeste: "Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli" (Mt 11,25). Facciamoci piccoli e nella semplicità anche noi saremo raggiunti dalla beatitudine dei "poveri in spirito"! Amen».

A conclusione della celebrazione la cappella musicale del Duomo - diretta dal maestro **Riccardo Donati** e accompagnata all'organo da **Claudio Pallottini** - ha intonato la preghiera del «Te Deum laudamus». Distribuite copie del calendario di San Ranieri, che i lettori di Toscana Oggi troveranno allegato a questo numero.

7 GIORNI

a cura di Andrea Bernardini

Pisa

Leonardo, campione di simpatia, primo nato dell'anno

È **Leonardo Areddu** il primo nato all'ospedale «Santa Chiara» di Pisa. Il piccolo, 3 chili e 475 grammi, lungo 50 centimetri, è venuto alle luce alle 3,40 del primo gennaio, per la felicità della mamma **Elisabeth Tavernese**, nata a Catanzaro ma residente a Pisa e il babbo **Pierfranco Areddu**. Hanno assistito al parto l'ostetrica Elisabetta Donati coadiuvata dalla dottoressa Letizia Fornari, le specializzande Federica Arinno e Chiara Maggiano, l'anestesista Anio Paperini la neonatologia Laura Guerrini, la studentessa di ostetricia Morganti e l'oss Monica Marmugi. L'ultimo nato nel 2021 all'ospedale di Pisa, invece, era stato **Matteo Damia**, nato il 31 dicembre alle 11,05. Matteo pesava alla nascita 3 chili e 160 grammi ed era lungo 49 centimetri. La mamma è **Caterina Centamore** e il babbo **Leonardo Damia**, che vivono a Santa Maria a Monte.

Pontedera

Benvenuta Ikram, prima nata dell'anno all'ospedale «Lotti»

Si chiama **Ikram**, è una bambina di 3 kg e mezzo e presto potrà rallegrare le giornate dei suoi genitori, residenti a Ponsacco. Ikram è il primo nato del 2022 all'ospedale «Lotti» a Pontedera. Il parto è avvenuto domenica 2 gennaio, poco prima di mezzanotte, alle 23.24 per la precisione, ed è stato seguito dalle ostetriche **Francesca Lapucci**, **Irene Bellagamba**, **Federica Fiori**, dalla **ginecologa Antonella Caruso**, dall'**infermiera Cristina Torresi**, dal **pediatra Giampiero Gelato**. Il primo nato all'ospedale di Cecina si chiama invece **Noel** e pesava alla nascita poco più di 4 kg: il padre si chiama **Vullnet Oxa**, la madre **Sidorela Boci** di origine albanese. Al parto erano presenti le ostetriche **Francesca Castelli** e **Irene Perillo**.

Pisa

Da Coldiretti e Confartigianato la statuina del presepe

Rappresenta un imprenditore che usa la tecnologia la statuina del presepe 2021 realizzata da Coldiretti, Confartigianato e Fondazione Symbola, nell'ambito del *Manifesto di Assisi*. La statuina, realizzata in cartapesta dal maestro artigiano leccese **Claudio Riso**, è stata consegnata, in tre diversi momenti, all'arcivescovo di Pisa **Giovanni Paolo Benotto** e ai vescovi di Volterra **Alberto Silvani** e San Miniato **Andrea Migliavacca** da una delegazione di Coldiretti formata dal presidente provinciale **Fabrizio Filippi**, dal direttore, **Francesco Ciarrocchi**, dai segretari di zona **Maurizio Fantini** e **Francesco Falchi** e dal presidente di Confartigianato **Romano Pucci** e dal responsabile **Francesco Burgalassi**.

santi CHI PARLA



di Tartitarta

● **PRIMO GENNAIO** il messaggio scritto da papa Francesco spiegato dall'arcivescovo

Artigiani sulla strada della pace

DI GABRIELE RANIERI

«Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace». Da queste parole, tratte dal *Libro dei Numeri*, l'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** - lo scorso 1 gennaio 2022 - ha tratto lo spunto per spiegare al popolo dei fedeli riunito in Cattedrale il messaggio che Papa Francesco ha rivolto a tutto il mondo in occasione della 55^a Giornata mondiale della pace. Una giornata istituita nel 1967 da papa Paolo VI, che decise di dedicare il giorno di Capodanno alla riflessione ed alla preghiera per la pace: «Sarebbe Nostro desiderio - scrisse, allora, papa Montini nel suo messaggio - che poi, ogni anno, questa celebrazione si ripetesse come augurio e come promessa - all'inizio del calendario che misura e descrive il cammino della vita umana nel tempo - che sia la pace con il suo giusto e benefico equilibrio a dominare lo svolgimento della storia avvenire». Così dal primo gennaio 1968 ogni anno tutti i pontefici hanno voluto celebrare con un proprio messaggio questa giornata. Quest'anno le parole di Papa Francesco suonano come cammino da fare insieme, anche se in tante parti del mondo questo appello è soffocato dal clamore dell'odio, dell'ostilità e della guerra che minano sempre più quella condizione solidale di cui tutti abbiamo bisogno. Nel suo messaggio - ha affermato monsignor Giovanni Paolo Benotto - il Papa ha indicato tre vie per la costruzione di una pace duratura. Se da un lato è necessaria «un'architettura» in cui i capi degli stati e delle istituzioni internazionali sono chiamati a



costruire la pace, dall'altro c'è anche un «artigianato» della pace che coinvolge ciascuno di noi nelle proprie relazioni interpersonali. Ecco allora la prima via: il *dialogo fra le generazioni*. Troppo spesso l'egoismo e l'individualismo prendono il sopravvento. Se si vuole dialogare occorre ascoltarsi, confrontarsi e soprattutto accordarsi se si vuole camminare insieme. Questo ascolto dell'altro deve permettere agli anziani di offrire la propria esperienza e ai giovani di individuare mete e spazi nuovi per non restare ancorati a ciò che si è fatto nel passato: c'è bisogno di far

germogliare quella novità d'amore che faccia guarire le ferite che spesso purtroppo ci condizionano. Questo procedere insieme, anziani e giovani, ci porta alla seconda via: quella dell'educazione e della formazione. Papa Francesco - ha osservato l'Arcivescovo - si è posto subito una domanda: perché in tutto il mondo vanno progressivamente diminuendo le spese per la formazione e l'istruzione dei giovani mentre costantemente aumentano quelle per gli armamenti? Occorre più coerenza nelle proprie scelte dando il vero valore a ciò che è

più necessario, quindi una vera cultura della cura: combattere l'inerzia che blocca ogni scelta e promuovere un patto educativo globale che coinvolga l'umanità intera per formare persone nuove. La terza via indicata dal Papa: promuovere e assicurare il lavoro che fa parte di quel progetto che Dio da sempre ha per l'uomo chiamato a diventare collaboratore di Dio stesso nella costruzione di una civiltà dell'amore che abbracci tutti. Il lavoro fa parte del senso della vita su questa terra, è una via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale e sociale. Ecco quindi che se vogliamo veramente che il Signore rivolga a noi il suo volto e ci conceda pace è necessario diventare artigiani nella vita di tutti i giorni tenendo conto della dottrina sociale della Chiesa. Solo così potremo dare un senso nuovo al nostro vivere avendo sempre come riferimento il nostro Signore Gesù che entrando nella nostra storia si è messo alla nostra portata diventando uno di noi, uomo tra gli uomini. Monsignor Giovanni Paolo Benotto ha quindi concluso la sua omelia con l'esortazione a fare ciascuno la propria parte a cominciare dalla nostra casa, in modo che giorno per giorno si possa veramente diventare artigiani della pace offrendo al mondo non un'idea, ma un esempio di vita che per la pace costruisce il bene di tutti. Prima della benedizione finale l'Arcivescovo si è recato davanti all'altare della Madonna di Sotto gli Organi per recitare insieme ai fedeli la Preghiera a Maria Regina della Pace.



la parola DEL DI' DI FESTA

di Adriano Appollonio (Mago Magone)

Il Signore salva

«Consolate, consolate il mio popolo - dice il vostro Dio -. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta». Correndo, il tempo, ci ha portato alla solennità del Battesimo di Gesù che in realtà conclude anche il tempo del Natale. Un Natale anche quest'anno vissuto un po' sottotono dal punto di vista delle relazioni, impossibilitati ancora una volta a stare insieme come avremmo desiderato. Sembra che la liturgia ne fosse consapevole così che invita a consolarsi vicendevolmente. Di una consolazione però che non è fatta di semplici pacche sulle spalle o si banali incoraggiamenti dicendoci nuovamente: «andrà tutto bene!». La consolazione che ci offre il Signore è legata alla certezza che, come abbiamo festeggiato solo pochi giorni fa nella memoria del nome di Gesù, il Signore è venuto a salvarci, il Signore, e Lui solo, è il nostro salvatore. Gesù è già venuto e ti ha già salvato. Devi solo ricordartelo. Buon termine del tempo di Natale. Pace.



Stranieri a scuola d'integrazione grazie ai corsi d'italiano del Centro italiano femminile di Pisa

DI MARIA RITA BATTAGLIA

«È un piccolo miracolo quello che succede ogni pomeriggio nelle classi dove facciamo le lezioni della Scuola di italiano per stranieri» racconta **Teresa Berni**, insegnante: «quando le persone cominciano a condividere esperienze ed esigenze, e lo fanno in italiano, e non nella lingua madre, avviene qualcosa che chiamerei "interruzione della solitudine". È l'aspetto umano dell'esperienza formativa». Il piccolo miracolo si verifica al Cif Comunale di Pisa, da poco presieduto da **Patrizia Di Giuseppe**, nella sezione insegnamento della lingua italiana del Centro italiano femminile. «Un'associazione vitale con un passato glorioso in cui tante donne si sono impegnate al massimo, ispirate da valori cristiani» osserva **Maria O'Reilly**, presidentessa uscente. Un consiglio tutto al femminile, quello del Cif, impegnato a raccogliere l'importante eredità di un'associazione a cui aderì anche un'altra Teresa, la figlia del beato Giuseppe Toniolo, figura imprescindibile nella storia delle scienze sociali e nell'organizzazione del laicato cattolico. È alla vigilia dell'introduzione del suffragio universale che nacque il Cif nazionale, nel '44, dal '45 presenza cittadina, per dare spazio a un protagonismo nuovo, quello delle donne, capace di incidere in ogni ambito della società civile.

*L'insegnante:
«Quando le persone cominciano a condividere esperienze ed esigenze, e lo fanno in italiano, e non nella lingua madre, avviene qualcosa che chiamerei "interruzione della solitudine"»*

Oggi sono molteplici le sue attività di rilevanza pubblica: dall'accoglienza domiciliare per i familiari dei degenti negli ospedali pisani ai corsi di italiano per stranieri ufficialmente riconosciuti; dal volontariato in carcere alla vendita di manufatti realizzati dalle donne della casa circondariale "Don Bosco" nell'«Angolino solidale» di lungarno Gambacorti. E numerose le collaborazioni con soggetti istituzionali e del volontariato: la diocesi, Arci, Croce rossa, Donne in movimento, Società della salute e Ufficio immigrazione. Vita Nova ha incontrato una nutrita rappresentanza della Scuola in un confronto corale, da



Nella foto di archivio gli studenti dei corsi di italiano per stranieri in occasione della visita guidata al museo di Storia Naturale a Calci. Sotto: un gruppo di volontarie del Centro italiano femminile di Pisa

cui è uscita un'intervista inedita, a più voci, quasi tutte femminili, con una sola eccezione.

Se dovete definire con una parola i valori a cui fa riferimento ogni volontario dell'associazione, quale scegliereste?

«Integrazione, ma soprattutto inclusione», risponde Maria

O'Reilly. «Cerchiamo di trovare un posto e un corso adatto a chiunque cerchi un corso di italiano per stranieri, e a chi chiede di prestare servizio volontario garantiamo formazione o affiancamento. Offriamo ore di tirocinio a studenti

universitari, e oltre ai corsi di italiano prepariamo gli allievi stranieri al superamento dell'esame per ottenere la certificazione Plida, necessaria ai fini di studio, lavoro, permesso di soggiorno o cittadinanza, spendibile a livello internazionale; dal 2013 la Scuola è infatti centro certificatore della Società Dante Alighieri di Roma».

«L'integrazione», interviene **Paola Raspadori**, insegnante, «è a due direzioni: è un nostro obiettivo fondamentale quando ci rivolgiamo agli studenti stranieri, ed è importante per noi volontari: da insegnante in pensione posso mantenere un legame stretto con la realtà e i

bisogni di una vasta parte della nostra comunità. Siamo a contatto con un'espressione piccola ma molto significativa di ciò che avviene nella società: ogni anno la composizione delle classi è diversa per provenienza e formazione, e costituisce un indizio dei processi che stanno avvenendo. Quando ho cominciato a insegnare al Cif, quattro anni fa, la provenienza degli studenti era l'Africa; dallo scorso anno, in corrispondenza con i mutamenti politici e legislativi, la composizione è cambiata radicalmente. La Dad, inoltre, è stata purtroppo discriminante: a potersi dotare degli strumenti giusti per la fruizione delle lezioni sono stati soprattutto gli studenti brasiliani».

Teresa Berni, insegnante, a questo proposito sottolinea il contributo dei volontari giovani alla gestione delle lezioni online: «più inclini all'utilizzo delle tecnologie, sono state presenze fondamentali per consentire a noi di insegnare e garantire agli studenti la qualità della didattica».

Gabriele Costa è un neolaureato in linguistica e traduzione all'università di Pisa che ha svolto il tirocinio al Cif come osservatore linguistico, conseguendo così anche la certificazione Ditals, il diploma di insegnante rilasciato dall'Università per stranieri di Siena: «Nel Cif, convenzionato con l'Università di Pisa, ho maturato un'esperienza molto importante dal punto di vista formativo e umano. Oltre alla funzione di osservatore linguistico mi è stata offerta la

possibilità di cimentarmi con l'insegnamento, garantendo ore aggiuntive di potenziamento agli studenti per arricchire l'offerta formativa».

A unirsi al ringraziamento di Gabriele nei confronti del Cif per le opportunità offerte sono **Gessica Halilovic**, **Virginia Senesi** e **Rosa Spano**, operatrici del servizio civile che hanno completato il loro anno di volontariato svolgendo funzioni di segreteria organizzativa, e **Anna Degliareva**, studentessa, che al termine delle lezioni di italiano ha potuto conseguire l'esame di terza media. In conclusione Patrizia Di Giuseppe, presidentessa e insegnante, sottolinea il valore della volontarietà: «Siamo tutti animati da grande entusiasmo, necessario per accogliere chi vuole condividere con noi questa attività, a cui diamo tanto, ma da cui riceviamo tanto», e conclude con le indicazioni per chi intende presentare domanda alla Scuola (info su cifcompisa.it), iniziata a ottobre, ma che in realtà non chiude mai le iscrizioni: «anche nel corso dell'anno integriamo le classi accogliendo chi ne faccia richiesta, dopo un colloquio di verifica delle abilità linguistiche. Si presentano anche situazioni di analfabetismo, a fronte delle quali Teresa è la nostra "punta di diamante": insegnare una lingua straniera a chi non ha competenze della propria è un lavoro di grande importanza». È una sfida, quella che raccolgono ancora una volta le volontarie e i volontari del Cif, che supera i confini territoriali per concorrere al bene comune.

block NOTES

Pisa

Natale: 320 panettoni donati ai detenuti in carcere

Trecentoventi fra pandori e panettoni sono stati donati nei giorni scorsi ai detenuti nel carcere «Don Bosco» di Pisa da Caritas e dalla sezione soci Coop di Pisa, mentre 420 euro sono stati consegnati al direttore della Caritas diocesana di Pisa **don Emanuele Morelli** da un gruppo di parlamentari (**Stefano Ceccanti** e **Lucia Ciampi**), ex parlamentari (**Paolo Fontanelli** e **Maria Grazia Gatti**) e amministratori e consiglieri regionali (l'assessore **Alessandra Nardini**, il presidente del Consiglio regionale **Antonio Mazzeo** e i consiglieri **Irene Galletti** e **Andrea Pieroni**) per le necessità dei detenuti. L'iniziativa è stata ideata alcuni anni fa da **Adriano Sofri** poco dopo la sua uscita dal carcere e sostenuta dai parlamentari e dai consiglieri regionali del territorio, successivamente è stata portata avanti insieme a un gruppo di volontari, cittadini e rappresentanti delle istituzioni in collaborazione con Unicoop Firenze e la sezione soci di Pisa, che anche nel 2021 hanno donato i tradizionali dolci natalizi. L'obiettivo: far sentire meno solo che passa le festività in una situazione di detenzione. Alla consegna erano presenti **Lucia Ciampi**, **Paolo Fontanelli**, **Andrea Pieroni** e **Irene Galletti** oltre al direttore della Caritas di Pisa **don Emanuele Morelli**, al direttore della casa circondariale **Don Bosco di Pisa Francesco Ruello** e a **Sergio Brondi** in rappresentanza della sezione soci di Pisa di Unicoop Firenze.

Ghezzano

I bambini della prima comunione per l'Amazzonia

Pacchi dono per i bambini della parrocchia Nostra Senhora de Lourdes a Parintins, nello stato dell'Amazons - dove ha prestato servizio a lungo **Michele Lazzarini**, missionario fidei donum della nostra diocesi: sono stati acquistati con i proventi delle collette organizzate in occasione delle prime comunioni celebrate nei mesi scorsi a Ghezzano. L'idea del parroco **don Alessio Lenzarini** e delle catechiste è stata ben accolta da tutti i genitori, che hanno aderito con generosità. I bambini avevano avuto modo di conoscere la realtà dei villaggi della diocesi di Parintins osservando alcuni video inviati da Michele Lazzarini e collegandosi in videoconferenza con il parroco **padre Paulo di Lello**.

«In questi anni - commenta Michele Lazzarini - grazie a donazioni di amici, della fraternità Ofs e di alcune parrocchie della nostra diocesi, abbiamo dato un sorriso, un momento di sollievo, un'opportunità di cura a tanti giovani e meno giovani di Parintins». Grazie al progetto diocesano, inoltre, come si ricorderà, alcune comunità rurali hanno ricevuto generatori di energia elettrica, essenziali per la vita della gente. «Ricordo questo con un po' di emozione e tanta gioia - osserva il missionario pisano - nel toccare con mano che "seminare" non da soddisfazione immediata, ma equivale a fidarsi di Dio e lasciar agire Lui nei cuori delle persone». Anche con il ritorno di Michele Lazzarini a Pisa «il Gruppo giovani Despertar sta continuando la missione. Dio benedica questi giovani!».



Lotta alla malaria, ricercatori pisani in missione in Sud Sudan

la RICERCA



DI ANDREA BERNARDINI

Miete vittime su vittime, nel silenzio assordante dei media: stiamo parlando della malaria, di cui - nel solo 2020 - si sono contagiate ben 241 milioni di persone e per la quale sono morti 627mila uomini, donne, bambini. Nel Sud Sudan, ad esempio - secondo Medici con l'Africa Cuamm - le autorità sanitarie hanno registrato lo scorso anno ben 331mila casi di malaria e 243 morti. Di questi 128mila erano bambini con meno di cinque anni, 114 dei quali sono morti. E proprio in Sud Sudan sono stati, nei mesi scorsi, **Valentina Mangano e Marco Prato** ricercatori di parassitologia umana dell'ateneo pisano. Durante la loro missione i due ricercatori pisani hanno intrapreso uno studio epidemiologico sulla malaria che andrà avanti fino a giugno 2022 e che interesserà i bambini al di sotto di cinque anni

di età e le donne in gravidanza, il target di popolazione maggiormente a rischio di contrarre e sviluppare forme gravi della malattia. Lo studio permetterà di conoscere la prevalenza della malaria in questa fascia di popolazione in diverse aree dello stato di Western Equatoria e in periodi dell'anno a diversa intensità della trasmissione. La raccolta di campioni di sangue su carta da filtro - spiegano gli esperti - consentirà l'analisi del genoma di *Plasmodium falciparum*, il parassita che causa il maggior numero di casi di malaria. Da questa analisi sarà possibile rilevare l'eventuale delezione del gene codificante la *Histidine Rich Protein*, che causa risultati falsi negativi dei test antigenici, nonché la presenza di mutazioni che causano la resistenza del parassita ai principali farmaci antimalarici. Le informazioni ottenute verranno condivise con il Ministero della Salute del Sud Sudan, che ne potrà tenere conto per un

eventuale adeguamento delle strategie del Piano nazionale di controllo della malaria, e contribuiranno alla sorveglianza globale, al controllo e all'eliminazione della malaria. Durante la missione i ricercatori dell'ateneo pisano hanno partecipato a corsi di formazione che hanno coinvolto il personale di laboratorio e dei servizi ambulatoriali di area materna e infantile dei centri di salute periferici di Mundri, Lakamadi e Mvolo e dell'ospedale di Lui. Il progetto prevedeva inoltre il supporto alla distribuzione e messa in uso di equipaggiamenti e materiali necessari al rafforzamento dei laboratori per consentire, oltre alla diagnosi rapida tramite test antigenici già in uso, anche la diagnosi emoscopica, che permette di identificare la specie e lo stadio del parassita e di quantificare la densità parassitaria, informazioni fondamentali per il corretto trattamento dei casi clinici.

L'iniziativa

Pisa

Rimosse dai muri scritte per 3200 metri quadri

In un anno gli operatori di Avr hanno rimosso dai muri della città scritte abusive su una superficie complessiva di circa 3.200 metri quadri (pari a 16 campi da tennis), grazie a 350 interventi. Gli interventi hanno interessato soprattutto il centro storico, ma anche siti esterni: il Palazzetto dello Sport, le scuole Biagi e Battisti, via Avanzi, via Luigi Bianchi, via Contessa Matilde. Trattate viale Bonaini, via Benedetto Croce, via Sancesiani, via Battichiodi, via S. Lorenzo, via L'Arancio, via degli Orafi, via Mazzini, via Garofani, via Ricucchi, via Fermi, la scalinata di via Corridoni, via Gori, via Sant'Apollonia, via Santa Caterina, via della Faggiola, via Garibaldi, via degli Artigiani, via della Croce Rossa, via Curtatone, via Martiri, via della Pallacorda e tante altre.

Per gli interventi di ripulitura l'azienda Avr si è dotata di una apparecchiatura pulitrice operante a bassa pressione con un sistema mobile a getto con il principio di pressione negativa brevettato, utilizzando microsferi di vetro temperato a bassissimo impatto sulle superfici da trattare. L'apparecchiatura non rilascia polveri essendo protetta da una cappa che ne consente l'utilizzo anche in ambienti chiusi, senza necessità di protezioni o uso di prodotti chimici.

block NOTES

Pisa

Cooperazione internazionale, il Comune sostiene tre associazioni

La giunta comunale di Pisa ha concesso tre contributi, per un valore complessivo di 25mila euro, a 3 associazioni di volontariato per sostenere altrettanti progetti internazionali a carattere umanitario. Destinatari: la Fondazione «Aiuto alla Chiesa che Soffre» (ADS), che realizza in tutto il mondo oltre seimila progetti umanitari. La Fondazione è fortemente impegnata anche nei territori del Burkina Faso, ed in particolare nella provincia di Gnagna, dove promuove la formazione scolastica della popolazione indigena; l'associazione «La città dei bambini» di padre Ernesto Saksida, che sostiene le attività educative e assistenziali della missione salesiana «Cidade Dom Bosco» in Brasile; infine l'associazione «Ketuko Italia» che opera da circa 15 anni in Namibia e che fornisce aiuto e solidarietà nella parrocchia del quartiere di Kehemu, nella città di Rundu, situata nella regione del Kavango che, a causa di gravi condizioni di indigenza, registra un tasso di mortalità compreso tra il 28% e il 35% della popolazione, con una speranza media di vita che non supera i 45 anni, oltre ad una forte prevalenza di bambini rispetto agli adulti, di cui circa 25.000 orfani e in forte necessità; in questo caso il contributo servirà a sostenere la «Cittadella della Misericordia» di Rundu, dove sono attivi un asilo con tre classi per circa 120 bambini da 3 a 6 anni, una mensa che produce circa 400 pasti il giorno, una sartoria che occupa circa 25 donne vedove ed un ambulatorio che rappresenta l'unico punto di primo soccorso di tutto il quartiere.

Pontedera

I comuni della Valdera pronti ad accogliere migranti

La drammatica situazione al confine tra Bielorussia e Polonia torna al centro del dibattito politico con il consiglio dell'Unione Valdera che nei giorni scorsi ha approvato all'unanimità un ordine del giorno ispirato ad un documento proposto dalla Tavola della Pace di Pontedera e sostenuto da tutti i gruppi consiliari. Sono infatti ancora duemila circa i migranti confinati nell'insospitale lembo di terra che separa due stati che giocano le loro rivalità sulla pelle di persone innocenti e inermi. Una situazione intollerabile che richiama alle proprie responsabilità anche la comunità europea e il Governo Italiano a cui l'ordine del giorno rivolge cinque proposte per consentire a quelle famiglie e ai loro bambini di trovare la strada della salvezza.

Tra queste oltre a richiamare un'azione diplomatica in sede europea, si richiede all'UE di riconoscere il diritto dei profughi a spostarsi nel paese desiderato e si chiede al Governo italiano di comunicare all'Unione Europea la disponibilità ad accoglierli. Non solo. Nell'ordine del giorno si arriva anche ad offrire la disponibilità dei comuni dell'Unione Valdera ad accogliere una o più famiglie assegnate all'Italia secondo il criterio toscano dell'accoglienza diffusa. Soddisfatto per l'approvazione di questo ordine del giorno il presidente della Tavola della Pace, **Pietro Pertici**: «Intendo ringraziare l'Unione Valdera per la volontà mostrata nel presentare questo ordine del giorno e tutti i gruppi consiliari e i membri del consiglio dell'Unione che hanno accolto favorevolmente questa proposta. Il documento rivolge al governo italiano cinque proposte, tra cui le iniziative diplomatiche a livello di Unione Europea per consentire a quelle famiglie di migranti e ai loro bambini di raggiungere la salvezza, nell'ambito del criterio di equa distribuzione tra i Paesi dell'Unione Europea e impegna anche l'Unione Valdera, se necessario, a fare la propria parte».

● L'INIZIATIVA SEGUITA DALLA CARITAS DIOCESANA DI PISA

Libri e giocattoli «sospesi» un regalo sotto l'albero per 800 bambini pisani

Un dono forse inatteso hanno trovato sotto l'albero circa ottocento bambini e adolescenti delle famiglie più vulnerabili seguite dalla Caritas di Pisa e dalle parrocchie grazie al «Libro Sospeso» e al «Giocattolo Sospeso». Sono stati 638, infatti, i libri donati grazie al sostegno dei clienti delle 15 librerie che hanno aderito all'iniziativa: «Fogola», «Libraccio», «Anni in Tasca», «Città del Sole», «Einaudi», «Ghibellina», «La Scolastica», «Libreria dei Ragazzi» e «Tra le Righe» a Pisa; il «Civico 14» e «Il Birillo» sul Litorale; le librerie «Equilibri», «Roma» e «Carrara» a Pontedera e «Gini» a Cascina. «I giocattoli sospesi», invece, sono stati 612. Pure in questo caso grazie al supporto dei frequentatori dei principali negozi cittadini per bambini, tutti aderenti all'iniziativa: dall'«Hobby Centro» di Borgo Stretto al «Gianfaldoni» di via Ceci, passando per la «Città del Sole» e la «Libreria dei Ragazzi», entrambe in via San Francesco e «Giocheria» in zona Stazione. Una sessantina i volontari, gli operatori e i giovani in servizio civile coinvolti in questa gara di solidarietà: hanno raccolto i doni dai negozi aderenti, li hanno



impacchettati e consegnati nelle case dei bambini «residenti a Pisa e nei comuni di San Giuliano Terme e Vecchiano, ma anche a Cascina, Pontedera e Bientina - ha spiegato il direttore della Caritas diocesana don Morelli». In questi giorni sono stati consegnati gli ultimi regali sospesi, anche con la collaborazione dei volontari che ruotano

intorno alle Caritas parrocchiali. Commenta don Emanuele Morelli: «Ringrazio di cuore tutti i punti vendita che hanno aderito e le centinaia di persone che hanno scelto di fare un gesto di prossimità e vicinanza riscaldando un po' il Natale dei bambini delle famiglie più colpite dalla crisi innescata dalla pandemia».

la STORIA

Alla dottoressa Angela Gioia il premio «L'asino che raglia»

Offrire conforto e dignità ai malati terminali, fino al loro ultimo respiro: è la *mission* degli operatori dell'hospice di Pisa la cui responsabile, la dottoressa **Angela Gioia**, ha ricevuto dall'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto il premio «L'Asino che raglia» promosso dallo studio Falorni e giunto alla sua tredicesima edizione. La cerimonia si è tenuta nei giorni scorsi nell'auditorium «Giuseppe Toniolo» dell'Opera della Primaziale. Nel suo intervento iniziale **Franco Falorni**, ideatore del premio, ha spiegato che l'asino è simbolo di umiltà e

fortezza. L'idea di premiare la dottoressa Angela Gioia è maturata in seguito alla testimonianza di Luigi, marito di Donata (ora alla casa del Padre) già ricoverata nell'hospice di Pisa. L'opera che simboleggia l'asino è stata realizzata dall'artista **Luca Verdini**. Letta una poesia scritta da **Renzo Fantastici fratello prezioso** che vive in una delle strutture della Fondazione Maffi. **Lorenzo Gremigni** ha recitato un sonetto, **Valentina Cali** ha cantato tre brani accompagnata alla chitarra da **Dario Giustarini**. A tutti gli

interventati è stata regalata una stella di Natale in ceramica realizzata nei laboratori della Fondazione «Maffi» a Collesalveti. «La nostra mission? Dare valore alla vita privilegiando la qualità del tempo che resta da vivere» ha osservato durante la sua testimonianza la dottoressa Angela Gioia. La responsabile dell'hospice di Pisa ha ricordato l'importanza della collaborazione all'interno dell'équipe, in questa occasione rappresentata dall'infermiere **Leonardo Genovesi**, l'importanza dell'assistenza domiciliare delle cure palliative

e di quanti hanno collaborato allo sviluppo della rete, come le associazioni di volontariato del territorio: l'Associazione oncologica pisana «Piero Trivella», l'Associazione cure palliative «Il mandorlo», l'Associazione «Amici di Antonella», l'Associazione «Non più sola». La dottoressa Angela Gioia ha anche ringraziato la direzione aziendale dell'Asl e della zona distretto pisana per il supporto e la sensibilità sempre dimostrata verso la fragilità del fine vita. **Nella foto di Gabriele Ranieri la dottoressa Angela Gioia con il premio «L'Asino che raglia»**



● L'INIZIATIVA In abbinamento al settimanale il calendario 2022

Un anno con san Ranieri

DI ANDREA BERNARDINI

Anche quest'anno i lettori di «Toscana Oggi-Vita Nova» riceveranno, in abbinamento gratuito al primo numero dell'anno del settimanale, il calendario realizzato dalla compagnia di San Ranieri.

Quest'anno il calendario è dedicato alle vetrate medievali della Cattedrale, a quelle poche sopravvissute a noi dopo l'incendio del 1595, «in grado tuttavia - osservano **Maria Luisa Ceccarelli Lemut e Gabriella Graziella** - di consentire agli studiosi di cogliere il ruolo primario svolto da Pisa nell'arte vetraria in quel periodo». «Le vetrate - ricostruisce il correttore della compagnia di San Ranieri, **monsignor Giuliano Catarsi** - narrano alcune storie dell'Antico Testamento: ideate a istruire ed educare il popolo di Dio che all'epoca non sapeva leggere, ancora oggi trasmettono il messaggio della grandezza del progetto salvifico di Dio per l'Umanità». Le immagini, realizzate dal fotografo **Nicola Gronchi**, sono pubblicate per gentile concessione dell'Opera della Primaziale Pisana su progetto grafico di **Andrea Lombardi** e con i testi e le spiegazioni delle professoressa **Gabriella Garzella** e **Maria Luisa Ceccarelli Lemut**. Realizzato in 5000 copie, il calendario è stato inoltre distribuito gratuitamente nelle edicole di Pisa e circondario il giorno di San Silvestro e al termine del Te Deum di ringraziamento in Cattedrale. Nei giorni precedenti il calendario era stato illustrato in anteprima all'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** e al sindaco di Pisa **Michele Conti**. «La luce che dà vita agli antichi vetri colorati - scrive monsignor Giovanni Paolo Benotto nel suo saluto pubblicato sul calendario - è sempre un segno di quella luce interiore di cui abbiamo bisogno». «Il calendario di San Ranieri è ormai una consuetudine per i devoti di san Ranieri e gli appassionati delle tradizioni pisane» commenta il priore della compagnia **Riccardo Buscemi**. Il calendario esce grazie ai numerosi sponsor che hanno voluto sostenere l'iniziativa della compagnia (giunta alla sua 10ª edizione), nonostante le ristrettezze dovute alla pandemia: Opera della Primaziale Pisana, Comune di Pisa, Fondazione Pisa, Corpo Guardie di Città, Confedilizia Pisa, Devitalia Telecomunicazioni, Rotary E-Club Distretto 2071, San Ranieri Hotel, Manetti Costruzioni, Associazione Culturale Il Mosaico e gli edicolanti di Pisa e circondario.



Foto di gruppo con arcivescovo e sindaco al termine della presentazione del calendario della compagnia di San Ranieri

Sabato 8 gennaio la festa del Sacro Voto

Sabato 8 gennaio alle ore 10.30 nella chiesa di Santa Maria della Spina si ripeterà l'appuntamento per lo scioglimento dell'antico voto fatto a San Ranieri dai Pisani in occasione della «terribile» alluvione dell'Arno avvenuta il 2 gennaio 1777. Per ringraziare il patrono, a cui era stata rivolta una preghiera di protezione, per avere risparmiato alla città morte e distruzione, i nostri avi, insieme ai governanti, promisero di celebrare in perpetuo ogni anno una messa votiva. Per molti anni Pisa ha sciolto quel voto (la cerimonia si svolgeva nella chiesa di San Vito dove Ranieri morì), poi tutto si è interrotto fino al 2012 quando, per iniziativa della compagnia di San Ranieri, la Festa del Sacro Voto (così si chiama la ricorrenza) è stata ripristinata, celebrando ogni anno la Messa nella chiesa della Spina, con la devota partecipazione della cittadinanza e l'omaggio al santo dell'amministrazione comunale. Anche quest'anno, 245° anniversario di quel voto, la compagnia di San Ranieri invita tutti alla Messa celebrata dall'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto. I festeggiamenti si svolgeranno sabato 8 gennaio secondo un articolato programma: alle ore 10.15 afflusso della autorità, invitati e ospiti; alle ore 10.30 relazione su «L'alluvione del 1966»; alle ore 11 la Messa celebrata dall'Arcivescovo nel corso della quale avverrà l'omaggio dell'amministrazione comunale a san Ranieri, la preghiera e la benedizione per la città. Al termine pranzo di beneficenza all'Istituto alberghiero «Giacomo Matteotti» di Pisa.



Nella foto d'archivio una precedente edizione della festa del Sacro Voto celebrata nella chiesa di Santa Maria della Spina

La scheda LA COMPAGNIA DI SAN RANIERI

La compagnia di San Ranieri è un'associazione cattolica di fedeli laici riconosciuta il 2 febbraio 2011 con decreto dell'arcivescovo di Pisa monsignor Giovanni Paolo Benotto. La compagnia raccoglie l'eredità dell'antica confraternita del XIII secolo legata a san Ranieri, il patrono della città e dell'arcidiocesi di Pisa, e si propone 3 obiettivi: culto, formazione e carità. **Culto:** la compagnia promuove il culto di San Ranieri durante tutto l'anno e ne invoca la protezione sulla città e sulla diocesi mediante speciali celebrazioni. **Formazione:** la compagnia diffonde la conoscenza e la storia di San Ranieri, della sua vita e delle tradizioni legate al suo culto mediante catechesi aperte a tutti e incontri culturali. **Carità:** la compagnia promuove e sostiene opere di carità nel nome di San Ranieri come faceva il Santo durante la Sua vita terrena. La compagnia è governata dalla deputazione, composta da 7 componenti: **Riccardo Buscemi** (priore), **Giovanna Bernardini** (vicario), **Gilda Cifariello** (segretario), **Piero Arcangeli**, **Ilaria Lattanzi**, **Michele Malvaldi** e **Maria Grazia Martini**. Esiste inoltre il collegio dei garanti, con funzioni di revisione, composto da **Maria Luisa Ceccarelli Lemut** (presidente), **Gavina Cambiganu** e **Claudio Righi**.

L'INCONTRO

Pisa

Il convegno nazionale della Fondazione di studi tonioliani

In occasione delle festività natalizie ha avuto luogo un convegno nazionale della Fondazione di Studi Tonioliani, nel corso del quale sono state prospettate alcune iniziative che avranno luogo nel 2022. Ha introdotto i lavori - che si sono svolti in via telematica - il segretario organizzativo **Francesco Manca**, ricordando le principali attività che sono state portate avanti lo scorso anno. L'ultima, in ordine di tempo e che ha avuto luogo a Napoli, è stata la presentazione, di fronte a un folto pubblico, del volume scritto dal vescovo di Assisi **Domenico Sorrentino** «Economia umana. La lezione e la profezia di Giuseppe Toniolo: una rilettura sistematica». Ha quindi avuto luogo la relazione del presidente della Fondazione **Romano Molesti**, il quale, tra l'altro, ha sottolineato la necessità di ricercare delle sinergie con altre associazioni e istituzioni cattoliche al fine di attuare iniziative in comune che siano in grado di incidere nel tessuto sociale. Sono seguiti numerosi interventi che hanno illustrato le varie attività che sono state attuate nel 2021 nelle varie regioni italiane. Particolare rilievo ha assunto l'intervento di **Rolando Pini** il quale, nella sua qualità di professore ordinario nell'Università di Bologna, ha dichiarato con successo, varie riunioni di studenti universitari, che hanno mostrato particolare interesse per la figura di Giuseppe Toniolo. La prossima iniziativa in programma: un convegno nazionale che si svolgerà nella primavera del 2022 e che sarà dedicato al pensiero di Giuseppe Toniolo.

CONVIENE LEGGERE BENE

Abbonati a TOSCANA OGGI/VITA NOVA.
Riceverai la card «Amici di TOSCANA OGGI»
che ti darà diritto a sconti su beni e servizi in decine di esercizi.
Per informazioni: 050 565543 o 055 277661.

www.toscanaoggi.it

